

INTERVENTO DEL SEGRETARIO GENERALE DELLA CISL SARDA MARIO MEDDE ALLA SEDUTA DEL CONSIGLIO REGIONALE SU:

«LA CRISI DELL'INDUSTRIA E DELL'ECONOMIA SARDA E IL RILANCIO DEL CONFRONTO STATO-REGIONE»

Cagliari 15 luglio 2009

UN VASTO FRONTE UNITARIO PER RILANCIARE LO SVILUPPO E IL LAVORO

Il Consiglio regionale odierno aperto al contributo delle parti sociali, economiche e istituzionali rappresenta un segnale forte sia per la necessaria iniziativa unitaria per fronteggiare la crisi, sia per la politica e le istituzioni sarde e nazionali che devono attivare nell'Isola un'immediata strategia di cambiamento nelle politiche dello sviluppo e del lavoro.

Da tempo stiamo sottolineando la drammaticità della crisi e la necessità di una forte e diffusa unità dei lavoratori e dei sardi sulle richieste più importanti riguardanti la crescita economica e il lavoro. L'abbiamo ripetuto centinaia di volte negli ultimi cinque anni, lo ribadiamo oggi indipendentemente dalle logiche di schieramento che pur attenendo alla politica, debbono essere superate di fronte a fatti che riguardano l'interesse generale dell'Isola e le emergenze produttive e del lavoro.

Per questi motivi, dopo la manifestazione del 10 luglio a Cagliari, il messaggio che i lavoratori sardi mandano all'intera Isola è che sulla difesa del lavoro non possono esistere divisioni di alcuna natura. Al contrario è tempo che la lotta per l'industria, i trasporti, le telecomunicazioni, e per tutto quanto è utile a garantire le tutele sociali e lo sviluppo, si rafforzi in una strategia di un vasto fronte unitario e per obiettivi che riaprano anche la stagione dei diritti e dell'autogoverno, con il federalismo solidale e la rinegoziazione delle intese con lo Stato.

Dalla seduta del Consiglio regionale dunque si attende un forte segnale a favore dei lavoratori e dei disoccupati della Sardegna.

DUE OBIETTIVI IMMEDIATI: IL CONFRONTO GOVERNO-ENI-SINDACATI SUL FUTURO DELLA CHIMICA SARDA E L'AVVIO DEL CONFRONTO A PALAZZO CHIGI, CON SINDACATI E REGIONE PER UN ACCORDO DI PROGRAMMA QUADRO SULLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE IN SARDEGNA

Questi giorni e le prossime settimane saranno decisivi per il lavoro e lo sviluppo. Per questo non c'è tempo da perdere per collocare il lavoro al centro dell'iniziativa politica e legislativa e in primo luogo del confronto Stato-Regione. Ma dalla crisi se ne uscirà positivamente se, oltre a rilanciare l'intesa Stato-Regione e a bloccare i provvedimenti dell'ENI sul petrolchimico di Portotorres e l'abbandono di diverse multinazionali dall'Isola, sapremo tutti costruire le alleanze necessarie e l'unità delle istituzioni e delle rappresentanze economiche e sociali per favorire anche una svolta che necessita di risorse finanziarie, di progetti qualitativamente adeguati, di efficienza ed efficacia nella spesa.

In questa direzione il sindacato sardo mobilita i lavoratori, a partire da quelli che vivono una condizione lavorativa precaria nei siti industriali dell'Isola. Una lotta che si caratterizza per degli obiettivi che non si fermano alla gestione dell'emergenza, ma che propone stra-

tegie che si fondano sulla partecipazione dei lavoratori, sull'innovazione tecnologica e sul cambiamento necessario per essere competitivi anche nei mercati internazionali.

La chimica, la metallurgia, il tessile, l'agroalimentare, il settore delle costruzioni, l'agricoltura rappresentano un patrimonio che va rafforzato e inserito in una nuova strategia di politica economica.

Le iniziative di lotta che sono in atto debbono essere lette, dunque, anche come una opportunità per la Regione e le istituzioni sarde.

Infatti, nella convulsa situazione che caratterizza a livello internazionale e nazionale tutte le economie, il rischio è che le aree più deboli e meno economicamente strutturate come la Sardegna paghino più pesantemente e per una lunga fase l'impatto della crisi finanziaria e produttiva.

La Sardegna, inoltre, viene da un lungo periodo di stagnazione economica e necessita di una nuova strategia di politica industriale accompagnata dall'impegno dello Stato e dell'Unione europea.

Proprio per questi motivi è indispensabile che i bisogni dell'Isola, quelli dell'economia e del sociale in primo luogo, trovino un'adeguata rappresentanza non solo nell'Isola, ma anche a Roma e a Bruxelles.

Quelle sedi sono non solo affollate, ma impegnate a dare voce a interessi ben più consistenti di quelli della Sardegna.

Ecco perché la mobilitazione dei lavoratori è indispensabile in due direzioni: per sollecitare le direttrici e gli obiettivi di un nuovo sviluppo e per riaprire il confronto con il Governo a Palazzo Chigi, e nel contempo per rafforzare la presenza degli interessi dell'economia e della società sarda a Bruxelles.

Non c'è una concezione economicistica nelle proposte del sindacato, ma la certezza che lo sviluppo delle basi materiali dell'Isola è senz'altro condizione ineliminabile per una maggiore libertà, in termini individuali e di popolo.

IL RUOLO DELLO STATO PER RECUPERARE ALL'ISOLA LE PARI OPPORTUNITÀ DI SVILUPPO

Nel forte richiamo al ruolo dello Stato nei processi allo sviluppo in Sardegna non c'è dunque la nostalgia per le partecipazioni statali, ma la consapevolezza che lo Stato deve recuperare un ruolo attivo e da protagonista nella promozione dello sviluppo e del lavoro nell'Isola, e che l'essere parte di una comunità nazionale comporti, per la Sardegna, oltreché doveri anche diritti, tra i quali senz'altro le pari opportunità con le altre Regioni del Paese e dell'Europa, per essere in condizione di eliminare le storiche diseconomie e i divari e per accedere allo sviluppo.

È che il superamento delle partecipazioni statali, con una sorta di capitalismo di Stato, ha portato ad una vera e propria desertificazione industriale, e ad un governo dei processi solo attraverso l'utilizzo degli ammortizzatori sociali.

Per così dire, nel descrivere le dinamiche dell'industria sarda, mollata una liana non se ne è individuata un'altra alla quale aggrapparsi; per responsabilità che riguardano anche la politica nazionale e quella sarda, non solo le vicende economiche mondiali.

Lo Stato ha abbandonato la Sardegna alla mercé delle intemperie del mercato e della divisione internazionale del lavoro.

LA LUNGA CRISI DELLA PETROLCHIMICA E LA DIFESA DEI LIVELLI OCCUPAZIONALI E DELLE COMPATIBILITÀ AMBIENTALI

L'isola, da sola, e nella situazione data dei poteri e delle competenze istituzionali, non era certo in grado di competere, quanto a capacità programmatiche, di conoscenze, di rapporti di forza politici ed economici nelle dinamiche indotte dagli avvenimenti internazionali e, per certi aspetti, non solo economici, dalle vicende politiche nazionali.

È illuminante a questo riguardo quanto scrive Paolo Fadda nel saggio «Per una storia dell'industria in Sardegna» (2008 Zona editori): «C'è dunque un'importante morale che occorre trarre da queste vicende. E che riguarda la valenza internazionale delle dinamiche industriali. Si spiega meglio: c'è stata, e ci sarà sempre una forte dipendenza delle scelte sarde, in tema di indirizzi per nuovi investimenti industriali (per rimanere nel nostro caso), dalle dinamiche "esterne" esistenti nel settore, ad iniziare da quello nazionale per giungere a quello mondiale e globale. Era stato così al tempo delle miniere piombo-zincifere, divenute oggetto d'interesse per le grandi centrali metallurgiche belghe, inglesi e francesi, lo sarà ancora in un futuro – come si vedrà – per le nuove strade globalizzanti del web.

Il petrolchimico, dunque, non fu "scelto" dai sardi, ma fu "subito", dato che le idee ed i capitali industriali in quegli anni sessanta correvano laddove condizioni ambientali (spazi ampi, disponibilità di energia e di manodopera) e agevolative (contributi in conto capitale e prestiti a basso costo) fossero più favorevoli».

La via crucis della petrolchimica in Sardegna, ma anche dell'industria in genere, salvo rarissime eccezioni, attesta l'entità dei crediti vantati dall'isola nei confronti dello Stato e, talvolta, la sudditanza delle leadership politiche sarde.

Il debito che dobbiamo dunque riscuotere non riguarda solo il risanamento delle aree inquinate dall'industria di Stato, ma anche l'esito di una strategia di politica economica ed industriale che ha prodotto disastri sociali, e che è necessario recuperare e riparare in termini di livelli occupazionali e di risanamento ambientale.

La difesa del sindacato dei posti di lavoro e delle attività produttive nell'industria e nella petrolchimica, si fonda sulla considerazione che sia fondamentale per l'economia del Paese e della regione avere una chimica di base, in un'industria forte, garantendo nel contempo la tutela dell'ambiente e la sicurezza nel lavoro.

Le proposte fatte da CGIL CISL UIL contengono obiettivi e strategie in grado di rilanciare il manifatturiero e l'industria in Sardegna garantendo gli investimenti in settori e comparti adeguati alle innovazioni di processo e di prodotto.

Certo è che noi siamo solo un sindacato, e che ad altri compete la responsabilità di governo delle scelte più opportune per dare alla Sardegna speranza e certezze di un presente e di un futuro migliore.

SCHEDA

I DATI DELLA CRISI ECONOMICA E SOCIALE DELLA SARDEGNA

I DATI DELLA CRISI ECONOMICA E SOCIALE DELLA SARDEGNA

I dati della Sardegna contenuti nella rilevazione ISTAT del primo trimestre 2009 attestano il crollo del tasso di occupazione al 49,4%, e il tasso di attività al 57,6%. Si è di fronte ai dati più bassi degli ultimi cinque anni. Il tasso di disoccupazione sale al 14,1%.

La lettura delle ultime rilevazioni sulle forze lavoro documenta una caduta dell'occupazione del 5,5% rispetto a dodici mesi fa. Oggi il numero degli occupati nell'Isola è simile a quello del gennaio 2004: 575 mila unità tra dipendenti e indipendenti.

È proseguita la perdita di posti di lavoro nell'industria (-10 mila negli ultimi dodici mesi), e – in valori assoluti – è ancor più consistente la debacle nel settore dei servizi (-24 mila) che, negli ultimi anni, tra occupazione precaria e saltuaria, aveva consentito la tenuta e addirittura la crescita degli occupati.

Un altro indicatore della situazione di crisi viene dall'INPS. Le domande di disoccupazione ordinaria pervenute all'Istituto tra gennaio e aprile 2009, rispetto allo stesso periodo del 2008, hanno registrato un incremento del 44%.

Passano infatti da 9.437 a 13.584.

La punta record si registra nel Nuorese con +56%, il Sulcis Iglesiente e il Sassarese con +49%, Cagliari +38% e Oristano +17%.

Ricordiamo che il requisito per usufruire della disoccupazione ordinaria è due anni di anzianità assicurativa e almeno cinquantadue contributi settimanali nel biennio.

Restano stabili le domande di disoccupazione con i requisiti ridotti (è necessario avere settantotto giornate lavorative nell'anno precedente e un contributo settimanale nel biennio).

Il numero delle domande con i requisiti ridotti è stato di 36.766 richieste, con un incremento del 7% nell'Iglesiente come punta record.

Altro indicatore che attesta il precipitare della crisi produttiva è l'utilizzo della cassa integrazione.

In questi primi mesi del 2009 la cassa integrazione guadagni ordinaria ha registrato, rispetto ai primi 4 mesi del 2008, un incremento di +87%, con un numero di ore autorizzate pari a 831.766.

La cassa integrazione straordinaria, sempre in questo periodo, ha registrato un incremento del 5%, con un numero di ore autorizzate di 988.166.

Questo ultimo dato non appare preoccupante solo perché, rispetto alla CIGS, straordinaria, è in campo un altro strumento, la CIGS e la mobilità in deroga, che risulta essere più conveniente per le imprese e per queste ragioni più utilizzata: sino a questo momento sono 354 le imprese che ne hanno fatto richiesta per un totale di 4.000 lavoratori. Ma le aspettative segnalate a livello territoriale indicano in 10 mila i lavoratori interessati agli ammortizzatori sociali in deroga.

A fronte di una situazione sempre più drammatica, che vede migliaia e migliaia di lavoratori perdere il posto di lavoro o utilizzare, in continuità di rapporto, gli ammortizzatori sociali,

c'è anche un numero sempre più consistente di giovani che da inoccupati non riescono ad accedere a un posto di lavoro.

L'INDUSTRIA E LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE: EPICENTRO DELLA CRISI

Questi indicatori attestano una crisi occupazionale e del mercato del lavoro che rinvia non solo alle croniche difficoltà delle opportunità lavorative, ma soprattutto alla crisi produttiva e industriale.

Il valore aggiunto dell'industria ai prezzi di base, nei dati ISTAT pubblicati sino al 2007, e con il 2008 che non presenta caratteristiche comunque diverse, documenta molto bene le difficoltà del settore industriale.

VALORE AGGIUNTO DELL'INDUSTRIA AI PREZZI DI BASE (IN MILIONI DI EURO)

anno 2000	anno 2001	anno 2002	anno 2003	anno 2004	anno 2005	anno 2006	anno 2007
4.375,1	4.468,2	4.881,1	4.801,2	4.895,5	4.775,2	4.644,6	4.643,1

La crisi dei settori produttivi nell'Isola è dunque precedente alla recessione mondiale che ha colpito anche il nostro Paese a seguito delle note vicende dei mutui sub-prime.

In questi ultimi anni l'andamento dell'economia regionale attesta questa difficoltà derivante in primo luogo da una crisi produttiva che si riflette nell'indicatore del prodotto interno lordo.

L'evoluzione del PIL 2000/2007 nella variazione annuale evidenzia, infatti, per la gran parte degli anni una fase pre-recessiva; la crescita è vicina allo zero.

PERCENTUALE DI VARIAZIONE ANNUA DEL PRODOTTO INTERNO LORDO

anno 2001	anno 2002	anno 2003	anno 2004	anno 2005	anno 2006	anno 2007
+1,92	-0,37	+2,12	+0,86	-0,04	+0,94	+0,69

A fronte di questi dati, in una fase recessiva mondiale che si sovrappone a un lungo periodo di stagnazione dell'economia regionale, è prioritaria una strategia di politica economica e industriale che consenta di governare non solo le emergenze ma di rilanciare, attraverso nuove allocazioni di intraprese, la crescita economica e di promuovere nuove opportunità lavorative.

In questa fase risultano peraltro aggravate tutte le emergenze che stanno soffocando il fragile tessuto economico sardo. Infatti, l'utilizzo degli ammortizzatori sociali è importante ai fini della difesa del reddito dei lavoratori, ma lascia aperto il problema del rientro nel posto di lavoro e del rilancio delle attività produttive.